



Tempo favorevole

Il 18 febbraio, mercoledì delle Ceneri, abbiamo iniziato la Quaresima. Ci auguriamo di camminare spediti verso la Pasqua di Risurrezione



del diluvio universale, quaranta i giorni passati da Mosè sul monte Sinai, quaranta gli anni in cui il popolo di Israele peregrina nel deserto prima di giungere alla Terra Promessa, quaranta i giorni di cammino del profeta Elia per giungere al monte Oreb, quaranta i giorni che Dio concede a Ninive per convertirsi dopo la predicazione di Giona. **Nei Vangeli sono anche quaranta i giorni durante i quali Gesù risorto istruisce i suoi, prima di**

La Quaresima è il «tempo forte» che prepara alla Pasqua, culmine dell'Anno liturgico e della vita di ogni cristiano. Come dice san Paolo, è «il momento favorevole» per compiere «un cammino di vera conversione» così da «affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male», si legge nell'orazione colletta all'inizio della Messa del mercoledì delle ceneri. Questo itinerario di quaranta giorni che conduce al Triduo pasquale, memoria della passione, morte e risurrezione del Signore, cuore del mistero di Salvezza, è un tempo di cambiamento interiore e di pentimento in cui «il cristiano è chiamato a tornare a Dio "con tutto il cuore" per non accontentarsi di una vita mediocre», ricordava papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima 2017.

Il numero 40

Nella liturgia si parla di *Quadragesima*, cioè di un tempo di quaranta giorni. **La Quaresima richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica:** «Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame» (Mt 4, 1-2). Quaranta è il numero simbolico con cui l'Antico e il Nuovo testamento rappresentano i momenti salienti dell'esperienza della fede del popolo di Dio. È una cifra che esprime **il tempo dell'attesa, della purificazione, del ritorno al Signore, della consapevolezza che Dio è fedele alle sue promesse.** Nell'Antico Testamento sono quaranta i giorni

ascendere al cielo e inviare lo Spirito Santo.

La Quaresima è un «accompagnare Gesù che sale a Gerusalemme, luogo del compimento del suo mistero di passione, morte e risurrezione e ricorda che la vita cristiana è una "via" da percorrere, consistente non tanto in una legge da osservare, ma nella persona stessa di Cristo, da incontrare, da accogliere, da seguire» (parole di papa Benedetto XVI).

Come ricorda uno dei prefazi di Quaresima, **«con il digiuno quaresimale» è possibile vincere «le nostre passioni» ed elevare «lo spirito».**

La cenere imposta sul capo è un segno che ricorda la nostra condizione di creature ed esorta alla penitenza. Buon cammino quaresimale. E...Buona Pasqua!

100 anni di vita e missione

Festa grande, mercoledì 7 gennaio, in Brasile, per i 100 anni del comboniano reggiano padre Alfonso Cigarini

Sempre quest'anno, padre Alfonso raggiungerà altri due ragguardevoli traguardi: i 70 anni di professione religiosa perpetua (il 9 settembre) e i 69 di sacerdozio.

Nato il 7 gennaio 1926 a Bagno (frazione del comune di Reggio Emilia, a 11 km ad est della città) ha frequentato le scuole elementari a Villa Sabbione, appartenenti alla 1^a circoscrizione scolastica di Reggio Emilia di cui era direttore Giuseppe Paganelli e dove ha insegnato la maestra Maria Fangareggi.

Entrò giovanissimo nel seminario vescovile urbano di Reggio Emilia, dove frequentò le classi fino al termine del liceo, sempre coltivando nel proprio cuore il desiderio di diventare missionario.

Nel novembre del 1952 entrò nel noviziato comboniano di Firenze a Villa Pisa, durante il quale frequentò il primo corso di teologia nel seminario di Fiesole, come allora facevano i novizi del 2° anno. Il 9 settembre 1954, festa di san Pietro Claver, patrono dell'istituto comboniano, fece i primi voti temporanei (come tanti confratelli dopo di lui, così si usava allora). Venne quindi inviato allo scolasticato di Venegono Superiore (Varese) per completare gli studi di teologia. Due anni dopo faceva la professione perpetua, e **il 15 giugno 1957 nel duomo di Milano per l'imposizione delle mani da parte dell'arcivescovo Giovanni Battista Montini (futuro Paolo VI) diventava prete.**

Dopo l'ordinazione, padre Alfonso ha svolto il suo ministero missionario in tre continenti: Europa, Africa e America, in Mozambico, in Portogallo, in Italia, in Brasile, in Italia e quindi di nuovo in Brasile dove, a parte un anno in Italia, è dal 1985. **Ha lavorato in diversi posti e in diocesi diverse.** Oggi vive nella Casa Comboni, che accoglie missionari anziani e malati,

a São José do Rio Preto, nella diocesi omonima, nel sud-est del Brasile.

Padre Alfonso – o “Funsein”, come viene chiamato nella sua terra natale – è una testimonianza di vita e di missione. **È arrivato ai 100 anni con grande energia ed entusiasmo missionario, pur con una salute fragile. La fede, per lui, continua a essere il principale carburante della longevità.**

«Ciò che mi motiva è la presenza di Gesù, che ci invita a sperare in un cielo nuovo e in una terra nuova. Ciò che lascio alle persone è l'invito a condurre una vita serena, cercando di essere buoni esempi, valorizzando il prossimo e mantenendo la speranza in un futuro migliore», ha sottolineato padre Alfonso nel giorno del suo centenario.

Lodiamo Dio per il dono della sua vita e della sua vocazione missionaria.

Padre Alfonso aveva una sorella, Evelina, che era entrata a far parte dell'Istituto religioso delle Figlie di Gesù. Il nipote Pietro è stato missionario laico, sempre in Brasile, dal 2002 al 2019.

*padre Raimundo Nonato
Rocha dos Santos, provinciale*



Padre Alfonso

Segni di un amore disarmato

Sono 17 i missionari e operatori pastorali uccisi nel 2025. Li vogliamo ricordare il 24 marzo, giorno della memoria del sacrificio di mons. Óscar Arnulfo Romero, santo d'America



Il testimone Mark Christian Malaca insegnante filippino

17 nuovi "martiri" si sono aggiunti nel 2025 alla lunga lista di uomini e donne che hanno donato la loro vita per il popolo tra cui operavano. **L'Africa è il continente più colpito, con 10 vittime, di cui 5 nella sola Nigeria.** Sono sacerdoti, catechisti, insegnanti che hanno perso la loro vita in virtù del loro impegno apostolico. Ecco le loro storie.

Mark Christian Malaca aveva 39 anni e insegnava alla St. Stephen Academy, una scuola cattolica nella città di Laur, a nord di Manila, nelle **Filippine**. È stato ucciso il 4 novembre scorso a colpi d'arma da fuoco durante un'aggressione da parte di killer con il volto coperto, nel villaggio dove abitava a pochi passi dalla scuola. Il suo volto sorridente, nelle foto dell'istituto, è quello di uno dei diciassette missionari e operatori pastorali cattolici uccisi durante il 2025, **in undici paesi del mondo**, tra sacerdoti, religiose, seminaristi e laici. A diffondere non solo i numeri ma soprattutto a raccogliere e raccontare le loro storie è, come ogni anno, il Rapporto dell'Agenzia Fides, organo d'informazione delle Pontifi-

cie opere missionarie. Malaca, come ha scritto in un messaggio il vescovo della sua diocesi di Cabanatuan, Prudencio Andaya, nei giorni dopo l'omicidio, «come insegnante cattolico, partecipava alla nobile missione di formare menti e cuori nella verità e nella virtù».

L'Africa, con dieci operatori pastorali assassinati, è stata il continente più colpito, con la Nigeria che detiene il triste primato del paese più segnato dalla violenza contro i cattolici, con cinque operatori pastorali uccisi.

Segue il continente americano, dove sono stati uccisi quattro missionari, poi l'Asia, con due, e l'Europa con un sacerdote ucciso in Polonia.

Dal 2000 al 2025 il totale dei missionari e operatori pastorali ammazzati, secondo i dati di Fides, è di **626**. Non solo storie di missionari *ad gentes*, per "specifica vocazione" dunque, e nemmeno di martirio conclamato. L'elenco di Fides registra i nomi e le vicissitudini di tutti i cattolici morti in modo violento a causa del proprio impegno, anche se non

espressamente *in odium fidei*.

Non viene quindi usato il termine "martiri" per «non entrare in merito alle indagini che la Chiesa potrà eventualmente condurre intorno alle circostanze che hanno portato alla loro morte», per poi riconoscerne, eventualmente, il martirio. Allo stesso modo, **il termine "missionario", poi** «può essere riferito a tutti i battezzati coinvolti nell'opera apostolica». Si tratta spesso anche di storie «scarne» di dettagli, di cui talvolta non si conoscono neppure le «circostanze in cui è avvenuta la morte violenta» ma che consegnano immagini di **testimoni che nella quotidianità «hanno offerto la propria vita a Cristo fino alla fine»**.

Tra questi ci sono: **Mathias Zongo** e **Christian Tientga**, catechisti uccisi in Burkina Faso da un gruppo di uomini armati; **i sacerdoti Sylvester Okechukwu, Godfrey Chukwuma Oparaekwe e Matthew Eya**, assassinati in Nigeria, con i giovani seminaristi, prima sequestrati e poi ammazzati, **Andrew Peter** e **Emmanuel Alabi**.

In Kenya è stato ucciso al termine della Messa **Alloyce Cheruiyot Bett**, sacerdote come **Augustine Dauda Amadu** (Sierra Leone). Un parroco è stato ucciso anche in Sud Sudan: si chiamava **Luka Jomo**, morto insieme a due giovani a causa della scheggia di un proiettile. Nel centro di Haiti hanno perso la vita insieme le due religiose delle Piccole sorelle di santa Teresa di Gesù Bambino, **Evannette Onezaire** e **Jeanne Voltaire**, mentre in Messico è stato prima rapito e poi ucciso **il sacerdote Bertoldo Pantaleón Estrada**. Ancora: negli Stati Uniti, in Kansas, un uomo ha ucciso a colpi di pistola il sacerdote **Arul Carasala**. In Myanmar, è stato ucciso **Donald Martin**, sacerdote dell'arcidiocesi di Mandalay. L'unico operatore pastorale ucciso in Europa è il polacco **Grzegorz Dymek**, sacerdote di 58 anni, di una parrocchia di Kłobuck, nell'arcidiocesi di Częstochowa.

A cristiani come loro si riferiva papa Leone XIV, quando nella commemorazione dei martiri e testimoni della fede del XXI secolo, il 17 settembre scorso, ha esaltato «la speranza disarmata» e il coraggio di chi «continua a diffondere il vangelo in un mondo segnato dall'odio, dalla violenza e dalla guerra».

a cura di Silvia Ferrante

Un volontario speciale

Il ginecologo Carlino Dagli Orti di Sandrigo (Vicenza), volontario in diversi paesi d'Africa, Sud Sudan compreso, sempre appoggiandosi a Medici per l'Africa-Cuamm ci fa parte della sua reazione a seguito di un incontro sulla situazione in Sudan-Sud Sudan cui ha preso parte

Lunedì 26 gennaio a Piazzola sul Brenta (Padova) ho preso parte a un incontro in cui si parlava della situazione del Sudan-Sud Sudan con la presenza di frater Antonio Soffientini della *Fondazione Nigrizia* e frater Claudio Bozza, comboniano in vacanza dal Sud Sudan.

Abbonato a *Nigrizia* e amico di molti comboniani da tanti anni (mi piace ricordare i padri Giuseppe Piantoni, morto relativamente giovane nel 1979, e Francesco Chemello di Sandrigo nel vicentino, ripartito per il Sud Sudan, e mons. Christian Carlassare, vescovo di Bentiu in Sud Sudan), **in questo incontro ho rivissuto la mia esperienza nel 2012 a Wau (Sud Sudan), presso l'ospedale diretto dalla comboniana suor Maria Martinelli.**

Mi sono abbandonato alle mie memorie e ai miei ricordi un po' tragici di allora e ho pensato di condividerli con voi quale testimonianza personale. Con l'augurio che nel mondo si trovi una via di pace, auguro buon lavoro, ringraziando dell'attenzione.

"I fatti non registrati non esistono. La storia esiste solo se qualcuno la racconta. Con ogni piccola descrizione di una cosa vista si può lasciare un seme nel terreno della memoria" (Wau, dicembre 2012).

Quando riportavo queste righe sul mio diario tratte da un libro di Tiziano Terzani, non pensavo che sarebbero state attuali anche per la mia breve esperienza a Wau in Sud Sudan. Non sono un cronista né un reporter né un giornalista. **Come medico, chiamato per un progetto di miglioramento delle condizioni delle gravide per arrivare a un parto sicuro, sia per la madre che per il neonato, sono stato coinvolto in una realtà totalmente diversa.**

Nulla a che fare con le catastrofi re-



Il dott. Carlino Dagli Orti

centi accadute nei Balcani, in Rwanda, in Iraq, in Afghanistan, ecc. ecc. Ma anche qui a Wau, la violenza ha lasciato un segno dentro di me, ma soprattutto in quanti l'hanno vissuta in prima persona. Non si tratta di contare i morti (tanti) o i feriti (tantissimi!). Io come medico **ho prestato le mie cure per alleviare le sofferenze di quanti sono stati raggiunti dalle violenze da parte di altri simili, nei limiti delle mie capacità e dei mezzi a disposizione.**

Traumi cronici con estese ferite cutanee e ossee con conseguenti stati comatosi.

Traumi ossei, dove braccia, gambe e vertebre porteranno i segni dei danni subiti per sempre.

Traumi addominali che richiedono interventi di urgenza per ridurre i rischi di una morte tra sofferenze non facilmente descrivibili.

Traumi toracici, cutanei, psicologici!!!, ecc.

Sono stato personalmente colpito anche da come, velocemente, può cambiare una situazione in un dato luogo. Le vie piene di traffico, di attività con negozi aperti, improvvisa-

mente si svuotano e diventano un deserto, dove si muovono solo persone armate e i mezzi che portano (tra grida e colpi di clacson) i feriti all'ospedale. **La gente in attesa nei laboratori esterni sparisce e queste sale diventano luoghi di emergenze dove i feriti giacciono per terra o su cartoni coperti di sangue assieme ai cadaveri.**

E soprattutto di notte colpiscono profondamente gli spari che arrivano dalle varie parti della città, ora sporadici ora intensi. Il pensiero sa che la violenza sta producendo ulteriori danni assieme al fuoco che illumina la notte.

Lascio ad altri approfondire e ricercare le motivazioni che portano a questi scontri tra etnie. La mia constatazione è che, finita l'unità tra etnie che hanno combattuto per l'indipendenza, l'egoismo e l'ingordigia umana spingono a nuove divisioni che alla fine ostacolano il cammino verso un miglioramento delle condizioni di vita della maggior parte della popolazione.

Carlino Dagli Orti

Cantiere Umanità

In una terra di frontiera, dove si moltiplicano ghetti sociali e religiosi, andare controcorrente è la missione di tessere fraternità nel quotidiano

Cercando di seguire Gesù di Nazaret in questa periferia geografica lungo il litorale domizio, come missionari comboniani sentivamo da alcuni anni l'urgenza di un cambiamento sostanziale di missione. **Presenti da trent'anni a Castel Volturno per accompagnare migranti e italiani in varie situazioni di fragilità, vivevamo sulla nostra pelle il rischio di creare dei ghetti invece di tentare la costruzione di una comunità interculturale.** Anche nella Chiesa. Quando i migranti sono così tanti e trovano in queste località spazi di rifugio e di mutuo sostegno, diventa naturale ritrovarsi tra connazionali che parlano la stessa lingua, e vivere con cuore e sguardo sempre rivolti al paese d'origine. **Con fatica tremenda a imparare l'italiano, a trovare un lavoro qualificato e a capire il territorio, la cultura, la storia del posto in cui vivono.** Mentre tanti italiani provenienti dalle periferie di Napoli e dintorni, schiacciati dalla fatica

del vivere quotidiano vivono a fianco, spesso senza conoscerli. Mondi vicini fisicamente ma separati nell'orizzonte di vita.

Di fronte a questa realtà complessa e a comparti stagni **il rischio che correvamo era quello di ogni missione: adagiarsi, accomodarsi e non vedere più le sfide che questo tempo ci mette di fronte.** E continuare con lo stesso ritmo senza accorgersi che è cambiata un'epoca e che l'impatto delle azioni rischia di essere evanescente.

Ci siamo allora messi in cammino per cercare di creare famiglia con chi ci sta: dalla Scuola d'italiano come veicolo fondamentale di incontro, al Doposcuola per i bambini/e e ragazzi/e delle famiglie italiane e migranti, alle visite alle famiglie, al supporto psicologico, pediatrico e medico. Abbiamo poi insistito per avere una parrocchia territoriale che ci permettesse di tentare il laboratorio interculturale tanto esi-

gente, per mettere insieme diverse spiritualità e modi di vivere. La stessa sfida che era agli albori del cristianesimo quando c'era la paura di aprire le porte agli stranieri. È così che **da fine giugno dello scorso anno abbiamo cominciato a camminare nella parrocchia San Gaetano di Pescopagano cercando di conoscere le persone e il territorio.**

Certo non è semplice cambiare e serve tanto tempo per capire la strada che lo Spirito ci suggerisce. Quello che è certo è che **la sfida maggiore è proprio quella di diventare popolo, di sentirsi a casa, di mettersi a servizio senza occupare ruoli e spazi.** Alcuni timidamente stanno cominciando a mettersi in gioco e a dare una mano. Altri arriveranno. Basta creare comunione attorno ad un caffè dopo la messa del mattino, un pranzo o cena tutti insieme durante le feste del Natale, un metterci i guanti e lavorare assieme, un **prenderci cura dei più fragili con una borsa della spesa o con una visita medica a domicilio. Il resto del cammino ce lo detterà lo Spirito.** Basta mettersi in moto perché, come dicevamo in America Latina, *"camminando si apre il cammino"*.

*padre Filippo Ivardi Ganapini,
missionario comboniano*



Un padre Filippo cantautore con la sua comunità

Mia sorella Bianca

Il 17 gennaio si è celebrato a Terranegra di Legnago (VR) il funerale della sorella del comboniano padre Luciano Perina per 40 anni missionario in Sudan e Sud Sudan. Ecco come l'ha ricordata nella sua omelia

Carissimi fratelli e sorelle, grazie per essere qui insieme, nella chiesa di Terranegra di Legnago, per dare l'ultimo saluto a mia sorella Bianca, che il Signore ha chiamato a sé il 14 all'età di 80 anni, riunendola al marito Livio. È sempre triste accompagnare al camposanto un familiare, una persona cara. **Ma la nostra tristezza è illuminata dalla certezza della nostra fede.** Ricordiamo le parole di san Paolo ai Romani, "Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui". E ancora, lo stesso san Paolo ai cristiani di Corinto: "Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria". **La nostra vittoria sulla morte incomincia a realizzarsi quando la nostra vita cristiana assomiglia, almeno un po', a quella di Cristo.** È vero, siamo fragili, siamo deboli, non siamo eroi. Ma sono tante lo stesso le semplici e piccole cose che possiamo dare o fare per i nostri fratelli e sorelle più poveri e più disagiati di noi. Ed è questo che dà alla nostra povera vita umana quel tono che la illumina tutta e la trasforma in una vera vita cristiana. Perché **questo è il fulcro di tutta la vita cristiana: vedere la sofferenza degli altri e provarne compassione.**

Mia sorella Bianca era una persona semplice e sempre è vissuta nella bellezza della sua semplicità. Ha sempre lavorato, benché non avesse alcuna specializzazione: in casa, nei campi, al Bauli, e come sarta, in una piccola azienda nel nostro paese, Povegliano (VR).

LE OMBRE E LA LUCE

Rimase vedova molto giovane, e questo spense un po' quel sorriso naturale che caratterizzò i primi 40 anni della sua vita. Ma quando tornavo in vacanza dalla missione in Sudan, ogni domenica, ci invitava a pranzo

noi tutti fratelli, la mamma, la sorella, il cognato e i quattro nipotini. Che tavolate! Sembravamo una famiglia patriarcale, anche se tra noi non c'era alcun patriarca. **Oltre a preparare per tutti cibi squisiti, era lei che teneva viva la conversazione, sempre attenta a guardare con occhio positivo le cose così da vedere sempre tanto bene anche dove, di fatto, di bene ce n'era piuttosto poco.** Mio cognato Rino (Giambri), infatti, a quel tempo soffriva di varie patologie, ma questo non impediva a Bianca di chiamarlo in modo confidenziale e sempre incoraggiante come, per esempio, "cugno, dai ospia, tirati su, ecc.!" E questo contribuiva a sdrammatizzare quei momenti di sconforto e malumore che adombravano il nostro animo quando lui si lamentava dei suoi malanni. L'altro mio cognato, Livio Schivi, il marito di Bianca, era stato operato al cuore, ma **in nessuno di noi lasciava trasparire la minima ombra di pessimismo o tristezza, nemmeno nella moglie: eravamo riuniti tutti insieme e questo bastava alla nostra serenità e alla giovialità delle nostre domeniche in casa sua.**

UNO SGUARDO FUORI CASA

Quando rimase vedova e sua figlia si era sposata, Bianca si prese cura della mamma. E quando, ancora una volta, rimase sola, nel 2000 venne ad abitare a Legnago vicino a sua figlia. Di carattere gioviale ed espansivo, fece presto amicizia con alcune vicine di casa, che incontrava al supermercato Lidl, non lontano da casa. Erano 5 signore che vivevano tutte da sole. Quasi ogni mattina s'incontravano per un caffè al bar dei Cinesi, che si trova vicino al supermercato.

Fino a qualche tempo fa, **davanti al supermercato c'erano sempre alcuni immigrati che si prestavano volentieri ad aiutare i clienti del supermercato per spingere i carrelli o per portare le borse della spesa,**



Bianca Perina, sorella di padre Luciano

sperando di ricavarne qualche euro, e così poter sbarcare il lunario alla meno peggio. **Ogni mattina Bianca si fermava a chiacchierare un po' con loro, chiedeva loro se volevano un panino, glielo comprava al supermercato: col salame o col prosciutto, secondo i gusti, e per i musulmani col formaggio.** Per ognuno comprava anche una Coca Cola o una Fanta o una bottiglietta d'acqua, a loro richiesta. A me diceva: **"So che alcuni dicono che non bisognerebbe, ma a mi, i me fa' de pecà!"**. E coronava il tutto con un euro ciascuno.

La maggior parte del resto della sua giornata la passava lavorando a uncinetto, confezionando oggetti graziosi che venivano venduti su vari mercatini a favore dell'organizzazione Aiuto Vita.

IN SUDAN

A fine anni '80 venne a farmi visita a Khartoum, la capitale del Sudan. Lì la povertà si respirava nell'aria. E fin da subito le feci capire che sarebbe stato difficile fare la carità a uno per lasciare fuori cento. Lì vicino alla missione dov'ero, c'era una famiglia



La signora Bianca in Sudan

povera in canna: due genitori ammalati e senza lavoro e 5 bambini senza vestiti. Un particolare, quest'ultimo, che la disturbava proprio.

Mi chiese di accompagnarla a visitare la famiglia. Prese alcune note su un foglietto di carta. Mi chiese poi che una suora l'accompagnasse in un negozio di stoffe e vestitini. Non gli chiesi mai i dettagli, né dei vestitini per i 5 bambini, né dei vestiti per i loro genitori. Fece tutto con la suora a cui l'avevo affidata. **Più tardi, quando ormai Bianca era rientrata in Italia, ogni volta che incontravo il papà di quei bambini, sempre mi chiedeva di salutarla, augurando godesse della benedizione del Signore.**

Nei tre mesi trascorsi con me a Khartoum, situazioni simili si ripeterono

diverse volte. Sempre con la complicità delle suore comboniane, delle quali divenne molto amica, nella semplicità della sua bontà.

UNO SGUARDO PIÙ IN ALTO

Come allora non consolarci nel pensare che Gesù, che si è donato tutto a noi, ci ricorda le sue parole a chi ha dato qualcosa ai poveri: **“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”**. Lo ricordo perché amo immaginare mia sorella che compare davanti al giudice di tutti noi e si sente dire dal Signore Gesù: **“Vieni, benedetta dal Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato per te e per tutti i miei servi fedeli. Perché ho avuto fame e mi hai dato da mangiare, ho avuto sete e tu mi hai dato da bere, ero forestiero e mi hai visitato, ero nudo e mi hai vestito, ero triste e tu mi hai fatto sorridere. Sei stata fedele nel poco, vieni e prendi parte alla gioia del tuo Signore”**.

Morire con Cristo per il bene degli altri, ecco ciò che illumina il nostro cammino che ci riconduce a Lui.

padre Luciano Perina

Alla figlia Maria Grazia con Stefano, agli amati nipoti Greta con Alessandro e Lorenzo con Sofia, alla sorella Maria giunga la vicinanza dei missionari comboniani accompagnata dalla preghiera.

Dona il tuo
5x1000

a **FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS**
mettendo il nostro codice fiscale sulla tua dichiarazione dei redditi

FIRMA	<i>Mario Rossi</i>
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	9 3 2 1 6 8 4 0 2 3 6

Quale comunicazione e informazione oggi

Dal 26 gennaio sera al 29 a mezzogiorno, si è tenuta nella casa madre dei comboniani a Verona, vicolo Pozzo,1 l'annuale Assemblea della missione

L'Assemblea ha visto riuniti una trentina di confratelli venuti dalle varie comunità comboniane in Italia (Palermo, Lecce, Bari, Castel Volturno, Roma, Fano, Firenze, Rebbio di Como, Brescia, Limone sul Garda, Cordenons, Padova e Verona). Tema dell'incontro: **comunicazione e informazione oggi**. Anche i comboniani in Italia si chiedono quali siano le opportunità, i problemi e le sfide della comunicazione; come equilibrare il cartaceo e il digitale delle loro riviste (*Nigrizia* e *Il Piccolo Missionario/PM*); come servirsi dei social, attenti alle possibili manipolazioni, alla polarizzazione delle politiche e agli sviluppi dell'Intelligenza artificiale (IA). Ad aiutarci ad avere una visione reale del panorama italiano della

comunicazione e dell'informazione (contenuti, influsso sull'opinione pubblica) per meglio operare e incidere, con le nostre produzioni, per risultare voce alternativa a vocazione planetaria...è intervenuto da remoto **Marco Damilano (giornalista, saggista, conduttore televisivo e opinionista**, direttore de *L'Espresso* dal 25 ottobre 2017 al 4 marzo 2022. Dal 29 agosto 2022 conduce la striscia di informazione su *Rai 3*, **Il cavallo e la torre**. Scrive anche per il quotidiano *Domani*). Damilano ha iniziato dicendoci che «non è così scontato che la parola democrazia corrisponda con libertà di espressione e di stampa. Il giornalismo investigativo è sempre stato giudicato dai vari poteri come qualcosa che scomoda, ma oggi i **social**

hanno scavato un solco grande tra le persone, i singoli cittadini e l'informazione: ci si può informare da soli, senza la necessità dei giornali». Nel primo decennio del nuovo secolo sono nati Facebook, Youtube, twitter, gli smartphone, gli app store, whatsapp, Instagram...

«C'era l'illusione – ha continuato il giornalista – che tutto ciò portasse a una maggiore democratizzazione dell'informazione; si sperava che attraverso canali di comunicazione immediati ci sarebbe stato un flusso di comunicazione maggiore, un flusso immediato (nell'immediatezza e senza mediazione). Questo flusso ha sconvolto due categorie della nostra esistenza: il tempo e lo spazio. **Un mondo più piccolo e un tempo più immediato ha portato che molte testate hanno tagliato sul personale. I tagli economici nella stampa hanno portato come conseguenza una minore conoscenza del mondo, soprattutto nei giornali italiani**».

Damilano, con molta schiettezza, ci ha detto delle difficoltà, oggi, del mestiere di giornalista, chiamato a fare chiarezza in un *mondo* di fake news (notizie false/bufale) dove i poteri tendono a denigrare i giornalisti perché non vogliono chi controlli il loro operato, e dove **l'informazione è nelle mani di persone straricche e insofferenti della democrazia** come è stata intesa e praticata in Occidente dopo la Seconda guerra mondiale.

Nel riconoscere il futuro del digitale, il giornalista di *Domani* ci ha però invitati a non abbandonare la pubblicazione cartacea delle nostre riviste. Perché **lo stampato dice approfondimento e serietà dell'informazione**.

All'intervento di Damilano è seguito il dibattito in assemblea che si è poi concretizzato nei gruppi di lavoro chiamati a presentare delle proposte che guardino al presente e al futuro del nostro essere missione in Italia.

Un tempo è stato dato all'ascolto dei rappresentanti dei **Laici missionari comboniani (Lmc)**, una decina di gruppi in Italia. Stanno seguendo un percorso per farsi riconoscere dalla Chiesa come associazione di fedeli. (Il riconoscimento di un gruppo di fedeli da parte del Vaticano è un processo canonico che formalizza



Partecipanti all'Assemblea della missione



Casa Madre. Cappella Buon Pastore. Il vescovo Domenico presiede l'eucaristia

l'appartenenza di un'associazione, movimento o nuova comunità alla Chiesa cattolica, verificandone la conformità dottrinale e pastorale. Questo atto, che ne certifica l'ecclesialità, è gestito principalmente dal *Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita*. Questo riconoscimento faciliterebbe il loro impegno per la missione *ad gentes* (alcuni laici sono già presenti in Africa) così come la loro presenza missionaria nel nostro Paese. Gli Lmc non si nascondono la sfida rappresentata dall'autofinanziamento che dice anche autonomia.

Commovente la testimonianza di Marco in favore dei migranti, in particolare del fratello di Moussa che, dopo anni, aiutato, è riuscito ad avere un lavoro come si deve. Ricordiamo che il povero Moussa, maliano, venne ucciso l'altr'anno alla stazione di Porta Nuova a Verona da un poliziotto. La sua morte aveva suscitato indignazione e tanta emozione.

Momento importante dell'assemblea è stato l'ultimo giorno, giovedì, che ha visto **il vescovo di Verona, mons. Domenico Pompili**, presiedere la celebrazione eucaristica delle 7.30, seguita dalla colazione e poi dal suo intervento in sala Africa dal titolo **"Comunicazione e missione nel panorama ecclesiale italiano"**. In uno stile convinto e convincente, condito d'umorismo di cui è maestro,

il vescovo Domenico si è riferito al Messaggio di papa Leone (pubblicato il 24 gennaio) per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali **"Custodire voci e volti umani"**. Un messaggio che tutti possiamo meditare (lo possiamo trovare sul web).

«Il contributo paradossale che offre l'IA (l'intelligenza artificiale) – ha detto il vescovo Domenico – ci fa riscoprire l'importanza dell'intelligenza naturale. In un tempo come il nostro in cui stiamo perdendo contatto con la realtà; ormai sono i dati e non le cose concrete ad abitare il nostro quotidiano... **"l'uomo è senza mani, perché usa solo un dito per scegliere..."** (*Capitalismo della sorveglianza*, libro della sociologa americana Shoshana Zuboff)».

Quanto al rapporto tra IA e la sapienza del cuore, il vescovo di Verona ha ricordato il pericolo dell'oligopolio di poche aziende, capace di riscrivere la storia, anche quella della Chiesa. Ha detto che il linguaggio della tecnologia è molto influenzato dal linguaggio del sacro. Usa parole come salvare, giustificare, convertire (in inglese, *bien sûr*).

«La facilità di accesso alla conoscenza rischia di bruciare tutte le nostre capacità critiche – ha detto ancora –. **Forse stiamo delegando troppo, rischiando di perdere ciò che ci rende realmente umani.** Sarebbe importante una riflessione di come fare in modo che ciò che ci ar-

riva dall'IA sia da noi metabolizzato. Il silenzio è un antidoto a questa forma di istupidimento collettivo».

Mentre ringraziamo papa Leone per aver condiviso con il suo messaggio le sue riflessioni, soprattutto sulla sfida rappresentata dall'IA, il discorso del vescovo Domenico non poteva non riguardare anche le opportunità (e le sfide) che l'IA rappresenta per tutti noi. Il suo invito è ad **"abitare la rete"** (che è molto di più che "risiedere" in rete), come la Chiesa che è in Italia già nel 2010 era stata invitata a fare dai suoi vescovi. **«Abbiamo bisogno che il volto e la voce tornino a dire la persona.** Abbiamo bisogno di custodire il dono della comunicazione come la più profonda verità dell'uomo, alla quale orientare anche ogni innovazione tecnologica» (dal messaggio del papa).

Gli interventi, le domande, il lavoro di gruppo hanno manifestato la volontà di tutti i partecipanti all'assemblea di **rimanere protagonisti, anche attraverso le nostre riviste e i social, di un modo di essere missione in Europa, che lasci sognare che "un altro mondo è possibile"**, diverso da quello che i superricchi non cessano di proporci, ma che non porta né giustizi né pace.

i comboniani che hanno preso parte all'assemblea

PADRE GUIDO OLIANA

(Roncone/TN 22.5.1951 – 19.11.25 Castel d’Azzano/VR)

Formatore e insegnante generoso

Un comboniano trentino che godeva della stima dei suoi confratelli e ha vissuto una vita di servizio semplice, competente e sempre generoso. Gran parte della sua vita l’ha consacrata all’insegnamento ai futuri missionari e ai sacerdoti locali

Guido era entrato nella “scuola apostolica” dei comboniani a Muralta di Trento per frequentarvi le medie (chi scrive aveva frequentato, sempre in quella scuola, la V elementare e la I media, tra il 1957 e il 59, avendo insegnanti e formatori eccezionali nella loro normalità!). Subito Guido venne apprezzato per il suo ingegno vivace. Fece poi il suo noviziato a Venegono Superiore (VA) e – dopo la prima professione religiosa che lo consacrava per la vita missionaria – dai superiori per gli studi teologici venne inviato nello studentato (scolasticato) internazionale di Kampala (Uganda). Terminati gli studi, nel 1978 diventava prete. Dopo l’ordinazione, ritrovava l’Uganda dove lavorò per alcuni anni.

«Dopo avere terminato lo scolasticato a Kampala (1975-1978) e la mia ordinazione – così padre Guido raccontava nella sua testimonianza su padre Fulvio Cristoforetti (pubblicata nel 2014 in **Innamorato fino a morire, Padre Fulvio Cristoforetti**, curata da chi scrive ed edita da Fondazione Nigrizia onlus) – fui assegnato alla parrocchia di Kasaala (Uganda), dove arrivai nell’ottobre 1978. Qui trovai padre Fulvio Cristoforetti, superiore e parroco, e padre Guglielmo Maffeis. Padre Fulvio si trovava a Kasaala già da 15 anni. (...) Tre volte alla settimana a turno (uno rimaneva in parrocchia) si usciva nelle cappelle/villaggi per poter dare ad ognuna di loro l’eucaristia e altri sacramenti, almeno ogni due mesi. **Al tempo in cui ero a Kasaala, la parrocchia raggiunse più di 50 cappelle, alcune delle quali erano abbastanza lontane dal centro, fino a 100 Km.** (...) Ricordo – continua padre Guido – il disagio che provai quando dopo il primo *safari* ritornai un po’ tardi, credo verso le 18.00. Quando arrivai, padre Fulvio mi attendeva sulla veranda e mi



Padre Guido Oliana durante una celebrazione

richiamò, dicendo che i *safari* si fanno dentro certi limiti di orario, come sempre era stato fatto. Mi diede un po’ fastidio questo atteggiamento, che mi sembrava tarpare le ali a noi più giovani, che volevamo sperimentare un apostolato diverso...

Ovviamente, poi, la routine della missione e anche la stanchezza del lavoro, che era molto (talvolta con ore di confessioni prima della messa, al caldo, in cappelle con gli zinchi che riscaldano molto e facevano sudare, ecc.), incoraggiava poco a stare con la gente dopo la messa. Si voleva ritornare a casa a riposare e stare un po’ tranquilli. Per cui attenersi alla tradizione per quanto riguardava gli orari di rientro non mi fu poi difficile». Padre Guido continuava: «**Avemmo un contrasto verso la fine della mia permanenza a Kasaala.** In una registrazione-intervista per il Centro missionario di Trento, mi permisero alcune osservazioni critiche sullo stile di evangelizzazione a Kasaala: stile tradizionale con il catechismo di Pio X, con domande e risposte, che

mi sembrava superficiale e formale, che toccava poco le situazioni della gente... **Nell’intervista dicevo che dovevamo trovare un modo nuovo di evangelizzare che presentasse il messaggio cristiano più in profondità per toccare la vita delle persone....** Padre Fulvio ascoltò la registrazione e ne fu molto risentito, come se io avessi messo in dubbio lo zelo, la dedizione e il lavoro suo e dei comboniani che mi avevano preceduto... *Pro bono pacis* rimediai, eliminando dalla registrazione le critiche.

Una cosa però che mi fece molto piacere fu **in occasione della celebrazione del centenario della morte del Comboni (1981), quando composi un’operetta musicale con la partecipazione di molte persone, adulti, bambini e ragazzi e ragazze della scuola, di Kasaala e parrocchia confinante. Fu orgoglioso ed entusiasta dell’iniziativa.** Ne continuava a parlare anche con i suoi famigliari».

Molta parte della sua vita padre Guido l’ha trascorsa tra lo studio e la for-

mazione dei futuri comboniani. Dopo alcuni anni di studi a Roma, dal 1986 al 1993 fu a **Chicago (Stati Uniti) come formatore allo scolaristico internazionale**. Rientrò quindi in Uganda quale formatore dei seminaristi. Dopo 11 anni di servizio a Kampala, passò in Kenya con analogo incarico che svolse per altri 6 anni. Con la nascita, separandosi dal Sudan, del nuovo stato del Sud Sudan (9 luglio 2011), a conclusione (apparente) delle numerose guerre civili che hanno insanguinato la più grande nazione dell’Africa subsahariana, i missionari comboniani tornarono a operare nel paese. **Padre Guido accettò di inserirsi nel progetto educativo della giovane Chiesa sudsudanese, diventando insegnante nei seminari di Juba, sia nell’istituto filosofico che in quello teologico**. Qui rimase fino al 2024, contribuendo alla formazione di intere generazioni di sacerdoti locali. (Alle pagine 8-9 del mese di giugno '25 del periodico che hai tra le mani, padre Guido raccontava il suo lavoro di insegnante nel seminario maggiore di Juba, che per lui era anche un modo per rivivere, con una certa nostalgia, quell’esperienza positiva e arricchente).

A Juba è rimasto fino al 2024 quando la salute l’obbligò a rientrare in Italia. Rimessosi in sesto, i superiori gli chiesero di rientrare a Trento nella piccola comunità di religiosi che ancora resiste a Muralta, dove ebbe modo di fare animazione missionaria nelle parrocchie e nei gruppi, condividendo quanto aveva vissuto, **sempre attento alla grave situazione sociopolitica che vivono il Sud Sudan e il Sudan**. A ottobre scorso era stato ricoverato per qualche tempo all’ospedale Santa Chiara di Trento per gravi motivi di salute. Poi era stato accompagnato nella residenza sanitaria assistenziale dei comboniani a Castel d’Azzano, dove trascorse le due settimane prima che il Signore venisse a prenderselo. Ora riposa nel cimitero di Roncone dove i parenti hanno voluto tornasse. Alle due sorelle e al fratello giungano le nostre più vive condoglianze, ma anche il nostro grazie per averci donato un fratello, degno figlio di san Daniele Comboni che per gli africani ha donato la sua vita. Padre Guido era considerato tra i comboniani uno dei teologi più preparati. Perché non sia stato scelto come vescovo, solo il Signore lo sa.

Ma tra i suoi studenti c’è chi lo è diventato. Padre Guido ha lasciato anche una profonda eredità culturale: ha scritto **numerosi testi di teologia in lingua inglese**, pensati soprattutto per i suoi studenti africani, frutto della sua lunga esperienza di insegnamento e accompagnamento spirituale. A me piace, infine, segnalare il suo contributo pubblicato nel volume **Annuncio oltre le parole. Dott. padre Giuseppe Ambrosoli** (Missionari comboniani – Roma 2024) dal titolo **La testimonianza di santità missionaria del medico padre Giuseppe Ambrosoli nel contesto socio-politico-religioso dell’Uganda del suo tempo** (pp 197-254) in cui traccia magistralmente, partendo dalla **Positio** il profilo di santità del confratello prete e chirurgo a Kalongo (Uganda). Testo che merita l’attenzione dei confratelli e di quanti hanno avuto il dono di conoscere e apprezzare “il grande dottore”, come gli **acioli**, la sua gente, lo chiamava.

padre Elio



Padre Guido Oliana, bella figura di missionario comboniano



INTENZIONI DI PREGHIERA DELLA FAMIGLIA COMBONIANA

Marzo

Perché, come Famiglia Comboniana, sappiamo cercare chi è lontano dalla fede ed essere strumenti di incontro con il Signore Gesù e con il Vangelo della vita, in ogni parte del mondo.

Preghiamo

SUOR LUISANNA FIORINI (LUIGIA)

(22.2.1920 – 21.1.2026)

Si è preso cura

A quasi 94 anni ci ha lasciato suor Luisanna Fiorini per tanti anni Pia madre della Nigrizia (comboniana) prima di entrare a far parte delle Serve di Maria pro Clero. Il suo funerale è stato celebrato nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Verona, martedì 27

È stata una celebrazione pasquale, gioiosa, il commiato da una donna semplice e buona. Eravamo una decina di sacerdoti a concelebbrare l'eucaristia. A presiedere e a tenere l'omelia è stato don Rino Massella.

«Suor Luisanna – ha detto don Rino – e siamo in molti a poterlo testimoniare, ha vissuto una vita normale, senza avvenimenti eccezionali, ma con dolorosi distacchi. Ha infatti dovuto lasciare la sua comunità di suora comboniana per **assistere la mamma molto anziana e poi anche il fratello sacerdote, mons. Carlo Fiorini, pure lui bisognoso di aiuto e cure.**

È stata allora accolta, come sorella, nella comunità delle *Serve di Maria pro Clero* di via Cesiolo 40, e ben assistita fino al termine della sua **vita, fatta di sacrifici, fatiche e povera di cose. Le giornate tutte uguali, i soliti umili lavori, le preghiere in solitudine e in comunità.** Una lunga catena formata da tanti anelli tutti uguali.

Chi ha vissuto accanto a suor Luisanna ha però potuto andare oltre le apparenze e penetrare all'interno del suo mondo interiore, scorgendovi quella eccezionale ricchezza spirituale che fa grandi le piccole cose, speciali e semplici i gesti, eroiche le virtù e straordinaria la preghiera. In una parola: **suor Luisanna è stata una creatura dalla fede profonda, umile, semplice che non ha conosciuto la noia perché era laboriosa e viveva serena perché sapeva vedere tutto alla luce della volontà di Dio.**

Silenziosa perché comprendeva e amava le persone, orante perché capiva che nella comunione con Cristo stava la sorgente di ogni grazia, generosa perché sapeva dare il poco che aveva. Suo motto era **“Fare tutto per il Signore”.**

Per suor Luisanna, **tutto è stato grazia**, tutto è stato un dono, così come la sua donazione a Cristo è stata gioia e felicità. Ecco perché noi qui riuniti per salutarla e raccomandarla al Signore della vita, respiriamo un'aria di festa. La festa dell'alleluia pasquale

che poco fa abbiamo cantato e che è il riassunto meraviglioso di una esperienza di donazione e di vita che caratterizza ogni consacrazione a Dio. La Pasqua è la vittoria di Cristo sulla morte, è la vita che trionfa con Cristo Risorto e con tutti coloro che sono in Cristo Gesù. Per una religiosa, questa vittoria è un fatto coraggioso, nonostante la propria debolezza e fragilità umana, a volte molto sofferta, ma che spinta dallo Spirito che le è dato, vive la vita terrena quasi anticipando quella eterna. Ecco il perché dell'**aria di festa, di gioia per quest'anima consacrata che “oggi” realizza pienamente il desiderio e la pienezza di vita perché è per sempre con Cristo, suo amato sposo.**

Possiamo chiederci: in un mondo che adora il denaro e tutto ad esso subordina, persino l'onestà, cosa può significare il voto di povertà con cui una persona consacrata si priva dell'uso dei beni di questo mondo e vive una vita di castità in un mondo che plaude alla più sfrenata libertà e sembra godere di avere, finalmente, depresso tutti i tabù del passato?

Suor Luisanna, posso testimoniare, **non l'ho mai vista triste o piangere.** Quando le fu notificato che doveva lasciare la sua famiglia religiosa, le Missionarie comboniane/Pie Madri della Nigrizia perché era andata oltre al periodo che le era stato concesso per assistere la mamma, ormai centenaria e il fratello sacerdote, pure bisognoso di assistenza...con rassegnazione, ma con un nodo alla gola, ripeteva: **“Se questa è la volontà del Signore si compia; ma io desidero essere sempre una consacrata,** una suora missionaria dei *negretti*, degli ultimi”. Anche suor Luisanna, come la Madonna, ogni giorno ripeteva: **“Sia fatta la volontà del Signore”.**



Lasciate le comboniane, Suor Luisanna venne accolta in questa casa di via Cesiolo 40



Suor Luisanna Fiorini il giorno dei suoi 100 anni

Come dicevo, stiamo respirando aria di festa, la festa che questa nostra sorella ora gode in cielo tra le braccia misericordiose del Padre, dopo averne goduto nel desiderio e nella preghiera, quand'era tra noi, quando compiva i suoi doveri, quando serviva noi sacerdoti e la mamma con l'animo sempre proteso verso l'alto. **Si vedeva graziosa e simpatica quando accudiva i piccoli animali, i fiori e le piante nel giardino, tutto con grande amore.**

Vogliamo oggi dirle tutto il nostro grazie. Grazie per la testimonianza che ci ha dato, un incentivo a farsi tutta a tutti per amore di quello Sposo cui si era donata completamente.

Questa nostra celebrazione di commiato è serena, illuminata da questa donazione generosa, anche se avvertiamo il dolore del distacco da una persona cara, che abbiamo amato, ammirato e che tanto ci ha serviti.

Ora tocca a noi. Dobbiamo fare in modo che la testimonianza di suor Luisanna produca frutto in noi e subito. Ma ci chiediamo: in che modo? Stimolando la nostra risposta al **disegno di Dio che ci chiama a camminare in questo mondo senza mai perdere di vista la meta verso cui aspiriamo.** Non solo chi ha scelto la via ardua, quella della vocazione religiosa, ma ogni cristiano deve vivere qui in terra come pellegrino dell'assoluto. Ognuno di noi deve vivere con lo sguardo fisso al cielo per orientare ad esso la nostra mente, le nostre aspirazioni e il nostro cuore. L'insegnamento che ci viene dalla morte di suor Luisanna ci fa dono di un nuovo intercessore. Santa Teresa di Gesù Bambino ci ha detto: **"Voglio trascorrere il mio cielo a far del bene sulla terra"**. Per come l'ho conosciuta, mi sembra di percepire sulle labbra di suor Luisanna la stes-

sa promessa. Il primo bene che da te vogliamo, suor Luisanna, è di seguire il tuo stesso cammino di donazione generosa al Signore e di amare intensamente ogni fratello e sorella, preludio dell'incontro meraviglioso con Lui che la morte ci donerà. Grazie suor Luisanna!».

I canti eseguiti magistralmente durante la celebrazione esprimevano la fede cristiana nella risurrezione. I parenti e la gente venuta al funerale mi raccontava meraviglie di suor Luisanna, della sua attenzione alla gente, del suo lavoro quand'era animatrice liturgica, tra il resto, a Castion veronese.

Grazie, Signore, di avercela donata e di averci dato di percorrere con lei un momento della nostra vita. E tu, Luisanna, prega per la Chiesa che è in Africa.

a cura di padre Elio

Accogliere i limiti

Venerdì 6 febbraio si è svolta a Padova, presso la casa dei missionari comboniani, la prima serata del nuovo percorso *Nel solco della Laudato si'*, dal titolo *Accogliere i limiti*



Padova. Incontro su "Il cibo e del suo spreco" nella casa dei comboniani

Si tratta del terzo percorso (siamo nel terzo anno del programma "Nel solco della Laudato si'), iniziato con la riflessione sul cambiamento necessario per arrivare a pensare un nuovo benessere e che ora indica una possibile strada attraverso l'accoglienza dei limiti, strutturalmente propri della persona umana e della creazione.

L'incontro (ne seguiranno altri tre) ha affrontato il tema **Il cibo e del suo spreco nell'era del cambiamento climatico**. Tre le riflessioni presentate nell'incontro. **Davide Pettenella (docente dell'Università di Padova** e membro del comitato scientifico della Fondazione Lanza) ha parlato di Produzione, logistica e consumo di cibo: sprechi e buone pratiche. **Massimiliano Monterosso, responsabile del progetto Re.T.E. Solid.A** (Relazioni Territorio Economia Solidarietà Ambiente) Padova, è interve-

nuto su **Creare e sostenere circuiti di recupero e riutilizzo delle eccedenze alimentari**. Infine, **Francesca Marin (docente dell'Università di Padova** e coordinatrice del progetto Etica, Teologia e Filosofia della Fondazione Lanza) ha concluso con l'intervento **Limitare gli sprechi è un atto di cura e una questione etica**.

Una numerosa assemblea ha seguito con grande attenzione i qualificati e apprezzati interventi dei tre relatori. La sorgente ispiratrice del percorso è l'enciclica **Laudato si'** di papa Francesco (pubblicata il 24 maggio 2015), sia per l'intero cammino – Accogliere i limiti –, sia per il tema specifico della serata.

Ispiratrice della serata è stata anche un'altra frase densa di significato di papa Francesco, pronunciata nel suo video-messaggio in occasione dell'incontro di 500 rappresentanti nazionali e internazionali – **"Le idee**

di expo 2015 – Verso la carta di Milano", il 7 febbraio 2015: «C'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare [...]. È dunque necessario, se vogliamo realmente risolvere i problemi e non perderci nei sofismi, risolvere la radice di tutti i mali che è l'inequità [...] Per fare questo ci sono alcune scelte prioritarie da compiere: rinunciare all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e agire anzitutto sulle cause strutturali della inequità» – efficace neologismo [inequità = "ingiusta disuguaglianza"] coniato da Francesco per descrivere la radice della miseria in una economia che uccide e ha ucciso molte persone.

È necessario, dunque, "accogliere i limiti", se si vuole tendere a una giusta uguaglianza anche nella produzione, gestione, consumo e spreco del cibo.

«Negli anni la nostra riflessione si è articolata – spiega padre Gaetano Montresor –. Il primo anno abbiamo colto la necessità del cambiamento, con il secondo anno di incontri ci siamo concentrati su che tipo di cambiamento sia necessario per cambiare in meglio, e con questo terzo anno, invece, puntiamo ad accogliere i limiti con consapevolezza.

Non possiamo più consumare così tanto, predare gli altri esseri umani e il Creato, soprattutto quando buona parte del cibo viene sprecato. Dobbiamo darci dei limiti e questo per stare meglio, tutti».

padre Gaetano Montresor

Programma dei prossimi incontri:

Venerdì 20 marzo 2026 – Effetto del cambiamento climatico sulle risorse idriche: come proteggerle e come proteggerci

Venerdì 17 aprile 2026 – Consumi energetici e clima. L'impatto del digitale

Venerdì 22 maggio 2026 – Cura della persona e salvaguardia dell'ambiente in ottica One Health

Tutti gli appuntamenti inizieranno alle ore 18.00 e avranno luogo nella Casa dei Missionari Comboniani, in via San Giovanni di Verdara 139, a Padova.

L'«eroe» san Francesco

Dal suo libro sul santo di Assisi, Aldo Cazzullo ha tratto anche un reading che è stato presentato, nell'ambito del «Festival delle Idee», al teatro Toniolo di Mestre

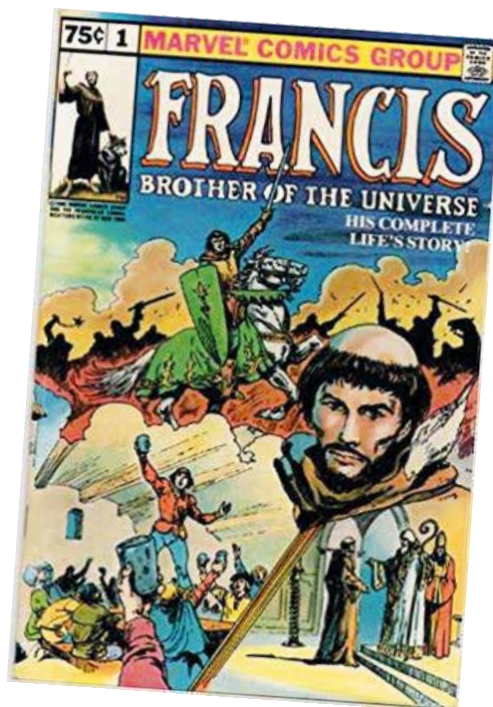


San Francesco, eroe moderno. Precursore dell'ambientalismo, l'amore e il rispetto per gli animali, la parità e l'umanesimo. Carismatico, trascinatore di folle, accogliente verso tutti e tutte, rivoluzionario. Lo racconta Aldo Cazzullo nel suo nuovo libro **Francesco il primo italiano** (Harper Collins, 265 pagine, 19,50 euro). E ora porta la figura di san Francesco attraverso le pagine del libro in un reading teatrale.

A 800 anni dalla morte, la voce di Francesco d'Assisi è prepotentemente viva, la sua rivoluzione e il suo sogno (d'amore) sono un faro tra i conflitti, l'odio e le guerre della contemporaneità. «Di uomini come Francesco ne nasce uno ogni mille anni - scrive Cazzullo -. **San Francesco è figura fondativa della nostra identità.** Ha scritto la prima poesia in italiano: il *Cantico delle Creature*. Ha inventato il presepe. Ha rivoluzionato il teatro e la pittura. Ha ispirato grandi italiani: Dante, Petrarca, Boccaccio, Giotto, Tasso, Volta, Galvani, Marconi, don Bosco, Manzoni, De Gasperi. **Ha trattato le donne da pari a pari. Ci ha insegnato a rispettare i bambini, amare la natura, a proteggere gli animali.**».

Aldo Cazzullo, giornalista e scrittore, ricostruisce la vita del santo. Gli ideali cavallereschi, i conflitti con il padre, il patto con il Papa e quello con santa Chiara, il mistero delle stimmate. «Francesco è vivo. Nella memoria dei santi francescani, da Antonio a padre Pio - fa notare Aldo Cazzullo -. Nella nostra vita quotidiana, dal cinema agli scout, dall'anagrafe, all'arte. E continua a essere di grande attualità e modernità il suo insegnamento, il rispetto del creato, l'amore per tutti gli esseri, il rifiuto delle disuguaglianze».

Pacifista ante litteram, Francesco inizialmente voleva fare il cavaliere, ma una volta «folgorato da Dio», che



come racconta il santo, aveva per lui altri piani, è diventato alfiere della pace e della cura del creato, sempre in prima linea per il rispetto della dignità umana. «Da frate va tra i crociati. Ha un sogno premonitore, una grande sconfitta, loro non gli credono e perdono - racconta Cazzullo -. Allora va dal Sultano, per convertirlo o farsi martirizzare e morire nel nome di Gesù. Non riesce a convertirlo ma si attira il rispetto dei musulmani con la prova del fuoco».

E fa notare: «Parlare del Santo come uomo è parlare di noi, di come non siamo e di come possiamo e dobbiamo essere: la migliore versione di noi. In Italia e nel mondo il messaggio di Francesco è necessario e attuale. La chiesa cattolica a Gaza, per esempio, è francescana e prova a offrire riparo sotto le bombe israeliane. **Francescana è Santa Croce di Firenze, dove può bastare una dedica di un concerto ai bambini di Gaza per far litigare nel pubblico fazioni pro e contro Israele.**

Oggi, in Medioriente, si combatte una guerra dichiarata santa da terroristi e ministri del terrore, in una terra dove Francesco portò Cristo oltre gli scudi e le lance dei crociati fino al clamoroso incontro con il Sultano».

Tra le pagine del libro, si scopre che Francesco aveva un progetto politico sociale. **Parlava e scriveva anche ai politici, dicendo che il potere non va desiderato, i migliori sono quelli che lo rifuggono e lo assumono per dovere.** Non voleva diventare un capo, si dimette persino dalla guida dell'Ordine. La sua rivoluzione era l'uguaglianza tra uomini e donne, ricchi e plebei, lebbrosi e sani. Era anche un reazionario, contro le banche e contro le università, che per lui erano soprattutto luoghi di potere e superbia. Il vero miracolo di San Francesco, come ribadisce Cazzullo, è fare vedere che tutti possono cambiare vita e migliorarsi.

Francesca Visentin

(Corriere di Verona, 2 ottobre 2025)

Spiritual trainer e la sua relazione con i sacramenti

Per l'educatore cristiano, molto importante è la grazia dello Spirito che viene dai sette sacramenti

Abbiamo cercato di sviluppare negli articoli precedenti il carisma dello *Spiritual trainer* (un allenatore dello Spirito) valorizzando l'aspetto educativo di don Bosco, incentrandoci sulla Santissima Trinità, la Madonna e la Chiesa.

Intendiamo ora soffermarci su come l'educatore cristiano ritenga importante la Grazia dello Spirito Santo che deriva dai sette sacramenti. Come è noto: il Battesimo, la Cresima, il Matrimonio e l'Ordine (diaconato, presbiterato o episcopato) sono sacramenti che vengono celebrati una volta sola nella vita. Non così per l'Unzione degli infermi, la Confessione/Riconciliazione e la Comunione.

L'unzione degli infermi, nell'opinione pubblica, è vista tradizionalmente come un sacramento per gli ultimi istanti di vita; **in realtà è un supporto della Grazia sacramentale di Dio per le persone che devono sostenere il peso della malattia grave o il carico degli anni vissuti che diventano tanti con tutto ciò che ne consegue.**

Per don Bosco, il sacramento della Confessione/Riconciliazione diventa un momento fondamentale "di svolta" nella vita spirituale. A tal proposito, si ricorda come un ragazzo, Luigi Orione (futuro santo), avesse scritto in modo fin troppo "peculiare", in occasione della Confessione con Don Bosco, ben tre librettini di peccati (o presunti tali) commessi. Il santo, prese tra le mani tutti quei fogli di carta, li stracciò davanti al ragazzo dicendogli: «La tua confessione è fatta. Non pensare più a ciò che hai scritto». Questo episodio ci fa comprendere come, per don Bosco, **il sacramento della confessione non è una lista delle cose sbagliate, bensì è sentire un forte abbraccio divino d'amore e misericordia su di sé.**

Lo *Spiritual trainer* dev'essere un tramite tra il ragazzo e il sacerdote che celebra il sacramento: non

imponendo niente ma, dare il buon esempio, vivere per primo questa riconciliazione ed esprimere con gioia il perdono di Dio.

Don Bosco, riguardo all'Eucaristia, soleva dire: «L'azione più efficace per vincere le tentazioni, la più sicura per farci perseverare nel bene, è la Santa Comunione». Questa citazione presa dalla raccolta dei suoi pensieri, ci fa riflettere sulla comprensione che egli dimostrava dell'Eucaristia. Infatti, **i frutti di questo sacramento sono la realizzazione della propria vocazione di figlio di Dio e la conservazione delle virtù che portano alla santificazione.**

Compito educativo dello *Spiritual trainer* è prepararsi e, di conseguenza, preparare l'educando all'incontro con Gesù durante la Messa. Occorre vivere questo momento disponendosi in modo spirituale, essendo consapevoli di ciò che avviene. **Si può ricevere l'Eucaristia tutte le volte che ci si trova nel bisogno**, un bisogno spirituale. In questo mondo, siamo sempre in situazione di necessità, quindi anche tutti i giorni. La frequenza deve essere progressiva, secondo il consiglio del confessore, fino ad arrivare alla Comunione quotidiana.

Franco Santini

“La guerra dei droni,

viaggio nel Sud Kordofan dove si combatte il conflitto sudanese”
Questo il reportage di Valerio Cataldi e Thomas Ndirangu per “Spotlight” andato in onda lunedì 12 gennaio alle 22.30 su RaiNews. Un viaggio nel cuore del Sudan, dove la guerra colpisce i civili e costringe migliaia di persone alla fuga.

Mentre i comboniani, – il cui cuore pulsa in Sudan, dove il loro fondatore san Daniele Comboni operò e morì (Khartoum, 10 ottobre 1881) –, ringraziano la Rai di portare a conoscenza del pubblico italiano qualcosa di una tragedia umanitaria immane che sembra finita nel dimenticatoio, invitano amici e sostenitori a rivedere o rivedere il reportage. Nel comunicato stampa in cui RaiNews presentava il reportage si legge che «La sede di corrispondenza Rai di Nairobi ha avuto accesso esclusivo al **Kordofan meridionale, una delle aree più isolate e pericolose del Sudan, oggi al centro dei combattimenti.** Unico network internazionale in Kordofan, ha documentato crimini di guerra, attacchi con droni contro obiettivi civili, campi profughi sovraffollati e la paura di un nuovo massacro come quello di El Fasher in Darfur. Il racconto parte dall'ospedale di Gidel, dove il dottor Tom Catena opera decine di feriti ogni giorno, e prosegue tra villaggi colpiti, cliniche distrutte e famiglie in fuga dalla città assediata di Kadugli. **Le testimonianze di rifugiati, medici, religiosi e comandanti locali mostrano l'impatto devastante della guerra sulla popolazione civile, mentre i droni tornano a colpire con una violenza mai vista prima.** L'inchiesta porta gli spettatori dentro il nuovo fronte del conflitto sudanese dimenticato dal pianeta, tra nuove alleanze, armi incendiarie e un appello disperato alla pace».

Martedì 13 gennaio, poi, alle 22.30, sempre su *Rai News24 “Spotlive”*, con Sabrina Bellomo, è stato proposto il dibattito sull'inchiesta.